

29.07.2025

La rabbia doganale raggiunge l'Europa

Donald Trump impone le sue condizioni all'UE nell'accordo sui dazi - e la presidente della Commissione von der Leyen si sottomette. Quale prezzo dovranno pagare la Germania e gli altri Paesi?



Addio alla politica commerciale basata sulle regole

È possibile, potrebbe pensare qualcuno alla luce dell'accordo commerciale appena concluso tra l'UE e il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump: un'intesa con Trump è certamente possibile! Chiunque lo creda davvero non tiene conto di una cosa: la soluzione provvisoria della controversia commerciale tra il Presidente degli Stati Uniti e la Commissione europea non è affatto un accordo su un piano di parità. La Presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha promesso a Trump un riscatto affinché si astenga dal minacciare di imporre tariffe alle aziende europee. Non è chiaro quanto durerà e quando seguirà il prossimo ricatto. L'UE non sta solo accettando tariffe asimmetriche a scapito degli esportatori europei. Si sta anche impegnando a investire centinaia di miliardi di dollari negli Stati Uniti e ad acquistare dagli USA combustibili fossili come il gas naturale liquefatto per un valore sbalorditivo di 750 miliardi di dollari nei prossimi tre anni - quasi il quadruplo rispetto al passato.

La cristiano-democratica von der Leyen è stata ovviamente guidata dalla convinzione che l'UE possa comprare la sua via d'uscita dal conflitto. Ma il prezzo politico di questo "accordo" è troppo alto. Le tariffe richieste da Trump comportano un onere per settori dell'UE come l'industria dell'acciaio e dell'alluminio, che devono pagare il 50% del valore delle loro esportazioni in dazi doganali. Per la maggior parte delle industrie, le tariffe del 15% minacciano di moltiplicare i dazi sulle esportazioni verso gli Stati Uniti rispetto all'era pre-Trump. Non è niente, ma è sopportabile. Peggio di questi dazi è il cambio di paradigma che si è verificato: questo accordo è ben lontano da quella che gli economisti chiamano "politica commerciale basata sulle regole". Ma è proprio questo che l'UE voleva salvare. Trump ha attuato appieno la sua logica contorta di affarista. Sta imponendo la sua volontà all'UE. La concessione della Von der Leyen di acquistare enormi quantità di GNL dagli USA è legata alla conservazione dei combustibili fossili nell'UE. Questo è fatale in termini di politica climatica.

È probabile che Trump sia soddisfatto di questo segnale almeno quanto degli aspetti finanziari dell'accordo, visto che sta consigliando agli europei di smantellare le loro turbine eoliche. Tuttavia, l'azione trasversale della Von der Leyen non placherà il Presidente degli Stati Uniti. Al contrario, è quasi un invito a intervenire ulteriormente. Questo danno politico è di gran lunga superiore al danno economico che avrebbe potuto essere causato se i colloqui fossero falliti. Libertà, uguaglianza, solidarietà: Trump odia questi valori dell'Europa democratica. Continuerà a lavorare con piacere per scacciare questi valori dagli europei. Il suo "accordo" con l'UE lo rafforza in questa impresa.

L'UE finisce con un occhio nero

Reazioni contrastanti all'accordo doganale tra USA e UE: la tariffa standard del 15% è vista come un "respiro", ma si teme una perdita di crescita. Critiche alle importazioni di combustibili fossili

L'accordo economico e doganale tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti favorisce questi ultimi. Mentre le aziende europee dovrebbero pagare una tariffa del 15% sulle loro importazioni negli USA, questa non si applica alle importazioni statunitensi nell'UE. Inoltre, l'UE ha accettato che i suoi membri e le sue aziende acquistino centinaia di miliardi di euro di combustibili fossili dagli Stati Uniti. Nonostante ciò, l'Europa se l'è cavata con poco, secondo il Commissario UE per il Commercio Maroš Šefčovič, che ha condotto i negoziati.

La tariffa statunitense del 30% inizialmente minacciata dal Presidente degli Stati Uniti Donald Trump avrebbe "messo a rischio quasi 5 milioni di posti di lavoro europei", ha dichiarato Šefčovič. Ha definito l'accordo di principio, di cui molti dettagli sono ancora aperti, una "svolta" per la "stabilità" futura. Si sono "aperte le porte della cooperazione strategica con gli Stati Uniti".

L'europarlamentare dei Verdi Anna Cavazzini, invece, ha dichiarato: "Il metodo di ricatto di Trump ha funzionato". Anche le reazioni del mondo imprenditoriale sono state contraddittorie: la Camera di Commercio e dell'Industria tedesca ha visto l'accordo come un "respiro urgente e necessario" per molte aziende. Tuttavia, la Federazione delle industrie tedesche ha dichiarato: "Ci aspettiamo perdite significative in termini di crescita per la nostra industria". Secondo l'associazione del commercio estero, il 15% è circa quattro volte il livello precedente.

Secondo il professore di economia Jens Südekum (Università di Düsseldorf), le tariffe costeranno inizialmente "dallo 0,1 allo 0,2%" della crescita economica annuale della Germania. Non sembra un dato drammatico. Il danno ammonterebbe quindi a forse 10 miliardi di euro all'anno rispetto a un prodotto interno lordo di circa 4.500 miliardi di euro. Per i veicoli tedeschi importati negli USA, la tariffa sarà in futuro del 15%. Attualmente è del 27,5%. Un portavoce del governo ha accolto con favore la riduzione. Hildegard Müller, presidente dell'Associazione tedesca dell'automobile, ha invece sottolineato: "La tariffa statunitense costerà miliardi alle aziende ogni anno e le graverà nel bel mezzo della trasformazione". Le auto provenienti dagli Stati Uniti, invece, dovrebbero poter essere importate nell'Unione Europea senza dazi, ha chiarito Trump.

L'industria locale dell'acciaio e dell'alluminio continuerà a essere gravata da un'imposta del 50%. Il governo tedesco vuole rinegoziare. Tuttavia, secondo il Commissario Šefčovič, le due parti hanno concordato un trattamento reciproco di esenzione dai dazi per alcuni prodotti. Ciò dovrebbe includere l'importazione di aerei europei negli Stati Uniti. Per contro, l'UE intende probabilmente concedere l'esenzione dai dazi doganali, tra l'altro, per i chip ad alte prestazioni. Secondo Šefčovič, è stata concordata una "lista aperta" di merci senza dazi. Questa potrebbe essere "ampliata".

La parte dell'accordo che riguarda l'acquisto di materie prime energetiche statunitensi sarà probabilmente complicata. Si tratta di gas naturale liquefatto, petrolio greggio e uranio. Quest'ultimo è destinato a rifornire le nuove centrali nucleari in Europa, ha dichiarato il Commissario Šefčovič. Ciò garantirebbe l'indipendenza dalle importazioni di energia dalla Russia. Si prevede che entro tre anni le importazioni dagli Stati Uniti avranno un valore equivalente a 750 miliardi di dollari (circa 640 miliardi di euro). Si tratta di somme irrealistiche, ha dichiarato l'eurodeputato dei Verdi Michael Bloss. Nel 2024, l'intera UE avrebbe speso solo circa 60 miliardi di euro per i combustibili fossili statunitensi. L'aumento del consumo di petrolio e gas potrebbe anche frenare le energie rinnovabili. Resta da vedere come la Commissione europea intenda gestire l'importazione di tali quantità, dato che questa attività è gestita da aziende private. Lo stesso vale per la promessa della Commissione che l'UE intende investire 600 miliardi di euro negli USA.

Non sono state fornite informazioni concrete nemmeno sul fatto che l'UE intenda acquistare attrezzature militari da aziende statunitensi su larga scala. Per l'economista Südekum, che consiglia il ministro delle Finanze della SPD Lars Klingbeil, "l'accordo riflette il reale equilibrio di potere". Senza un accordo, "la NATO sarebbe stata messa in palio". L'Europa sarebbe più dipendente dagli Stati Uniti che viceversa. L'accordo mina il "commercio globale basato sulle regole", ha deplorato l'Istituto di Kiel per l'economia mondiale. "L'UE dovrebbe urgentemente concentrarsi sui suoi punti di forza e promuovere partenariati commerciali con i Paesi che condividono le sue idee", ha consigliato Julian Hinz, ricercatore dell'IfW.

Francia preoccupata

L'obbligo di investire in particolare negli Stati Uniti suscita critiche

Di Rudolf Balmer, Parigi

La Francia non applaude molto Ursula von der Leyen. L'accordo che ha negoziato con il presidente statunitense Donald Trump nella controversia doganale è stato aspramente criticato e, nel migliore dei casi, considerato come una "limitazione dei danni" di fronte al rischio di una guerra commerciale aperta, ad esempio dal quotidiano economico Les Échos. Il primo ministro François Bayrou, tuttavia, parla di "ora buia", poiché l'UE si sta rassegnando a "sottomettersi" agli interessi statunitensi. Il suo ministro del Commercio Benjamin Haddad è stato molto più riservato nella sua reazione iniziale alla X: sebbene l'accordo sia "sbilanciato", fornisce almeno una "stabilità temporanea" all'economia globale, minacciata da un'escalation americana nella disputa commerciale. Inoltre, settori chiave come la costruzione di aerei, i prodotti farmaceutici e gli alcolici, nonché alcuni esportatori agricoli francesi, sono stati protetti da concessioni troppo ampie.

Secondo Haddad, anche gli standard europei per i prodotti farmaceutici e le regole per le aziende digitali non verrebbero toccati - un aspetto che resta da rivedere. L'industria del lusso - moda, cosmetici, pelletteria - che è molto importante per la Francia e che, a quanto pare, aveva temuto ben di più, è piuttosto sollevata dalla prospettiva di un aumento delle tariffe al 15% per i prodotti esportati negli Stati Uniti.

Più problematica per la Francia delle tariffe è la richiesta all'UE di investire 600 miliardi di euro negli USA e di acquistare soprattutto combustibili fossili per 750 miliardi di euro. Al contrario, il presidente Macron ha sempre chiesto investimenti per rafforzare in modo massiccio l'indipendenza delle industrie europee, in particolare la difesa. Da dove arriveranno i capitali se la produzione viene spostata negli Stati Uniti e come si darà priorità alle energie rinnovabili in linea con gli obiettivi climatici se il petrolio di scisto deve essere importato dagli Stati Uniti? "Sono i nostri posti di lavoro, la nostra produzione e il nostro ambiente ad

essere sacrificati dalla Commissione”, avverte il Parti Socialiste. L'opposizione di sinistra e di destra è raramente unita: la sinistra La France insoumise parla di “capitolazione”, la destra populista Marine Le Pen di “fiasco politico, economico e morale”.

Spagna non impressionata

Solo l'industria alimentare è preoccupata per il suo mercato di vendita più importante

Di Reiner Wandler, Madrid

Solo il 5% del totale delle vendite all'estero della Spagna è destinato agli Stati Uniti: l'anno scorso il deficit commerciale con Washington è stato di circa 10 miliardi di euro.

Mentre il mercato interno ha consumato prodotti statunitensi per oltre 28 miliardi di euro, la Spagna ne ha esportati solo 18 miliardi. Anche l'economia spagnola, quindi, “uscirà più o meno indenne da questo colpo”, scrive il quotidiano spagnolo El País dopo l'annuncio dell'accordo tra Unione Europea e Stati Uniti. Ma queste sono statistiche. I singoli casi possono essere molto diversi.

Ad esempio, i prodotti agricoli come l'olio e il vino, nonché i macchinari e le attrezzature elettriche. Questi ultimi dipendono molto di più dalle esportazioni all'estero. L'Associazione spagnola dell'industria alimentare e delle bevande (Fiab) ha avvertito che le tariffe del 15% stanno “mettendo seriamente a rischio” le sue esportazioni e chiede misure di sostegno urgenti, in particolare per le piccole e medie imprese. Queste ultime stanno soffrendo da anni per gli effetti del cambiamento climatico sui raccolti. Le tariffe sono “ingiuste e squilibrare”. Un accordo è “meglio di una guerra commerciale aperta, ma non accetteremo una tariffa del 15% sulle esportazioni dei nostri prodotti negli USA”, che “altera l'equilibrio del libero scambio”, spiega il presidente della Fiab Ignacio Silva.

Gli Stati Uniti sono un mercato strategico per l'industria alimentare spagnola. Nel 2024, i ricavi delle esportazioni verso gli USA supereranno i 3,3 miliardi di euro. Si tratta del 6,6% del valore totale delle esportazioni alimentari. “È un mercato che non può essere sostituito”, ha sottolineato Silva. Ciononostante, l'indice borsistico spagnolo Ibex ha registrato forti guadagni all'apertura del mercato azionario. Questo perché il patto tra la Presidente della Commissione UE von der Leyen e Trump è visto molto più favorevolmente dall'industria e dalle grandi aziende.

L'accordo commerciale è “equilibrato” e consente una “previsione a lungo termine”, spiega Ignacio Galán del fornitore di energia Iberdrola. L'azienda gestisce principalmente parchi eolici con una capacità totale di 9.700 megawatt in 20 Stati degli USA attraverso la sua controllata Avangrid. Iberdrola prevede di investire 20 miliardi di dollari solo nelle reti elettriche nei prossimi cinque anni.